

CENNI STORICI SU PLATACI ¹

di Costantino Bellusci



Foto panoramica di **Plataci** (sito internet comune di Plataci)

Risalendo la s.s. 106 dalla costa jonica, che da Villapiana Lido (114) si collega con la strada provinciale 159, la quale s'inerpica a circa mille metri, si giunge a Plataci, uno dei paesi più pittoreschi dell'Arbëria che è immerso nel verde di una ferace natura dell'Alto Jonio Cosentino, tra Sybaris e Trapezàkion, ed è posto ai piedi di un contrafforte della catena est del Pollino, dove Vasto da l'alta vetta l'orizzonte si stende sopra e l'Jonio mare, e Taranto lontan sfumano e Sila! Ride il bianco Pollino dietro il monte; ride l'umano core, ed a sognare invitano gli olivi e pioppi in fila! (C. Brunetti).

La sua meravigliosa posizione, che permette di spaziare lo sguardo con incanto fino all'orizzonte, dove le acque marine e la volta celeste sembrano incontrarsi in un idilliaco abbraccio e dove si contemplan albe rosate e tramonti d'oro, gli consente di beneficiare di mare e monti. Esso, infatti, dista dallo Jonio appena 15 Km, pur avendo un'altitudine minima dal centro abitato di 950 metri s.l.m., che giunge fino a quota 1717 metri (monte Sparviero). Il territorio ha un'estensione di 50,38 kmq. e si divide in collina, montagna e alta montagna.

È attorniato da paesi latini, con i quali ha molti legami, e confina a nord con Alessandria del Carretto e Terranova del Pollino; ad ovest con Cerchiara di Calabria; ad

est con Albidona; a sud con Villapiana, compreso il casello ferroviario 111 (ex stazione ferroviaria di Plataci); a sud-est con Trebisacce; a nord-ovest con San Lorenzo Bellizzi. Esso è coronato da una folta e stupenda boscaglia (Dhumàni: demanio) di farni, cerri, aceri e sempreverdi, “...Ove la pace alberga e il vero amore”, è costeggiato da limpidi ruscelli “che scendono mormorando al verde prato” e l’impianto urbanistico somiglia a un teatro affacciandosi al litorale.

Esso fu fondato durante la quarta trasmigrazione shkipëtara, tra il 1476 e il 1478, e l’origine del nome potrebbe averlo acquisito in Italia prima della venuta dei profughi albanesi, essendo Platachi (Plataci) già casale di Cerchiara quando è giunta la colonia albanese nel sito, ma è probabile anche che la denominazione arbëresh Pllät(ë)ni gli sia stata attribuita dagli Albanesi, o dagli Arvaniti (albano-greci), giunti in loco prevalentemente da Corone e Modone (Peloponneso) dove esistevano (ed esistono ancora) villaggi della stessa etnia aventi denominazioni simili: Plätani nell’Eubea; Plätana nel Peloponneso (antica Morea); Plätanos nel golfo di Corinto; Plataia nell’Attica, in ricordo della loro terra.

L’origine arvanitica di Plataci, infatti, si riscontra anche in molte parole greche presenti nel suo lessico arbëresh. Etimologicamente, l’appellativo potrebbe derivargli anche dalla parola greca Platania, “bosco di platani” (alberi autoctoni della famiglia degli aceri orientali, abbondanti un tempo nel luogo, o dal termine latino Plateacium, risalente al classico Platea, che significa “agro non coltivato, luogo vuoto” per il fatto che il suo territorio era, in quell’epoca, alquanto brullo e abbandonato, conferitogli nel periodo greco-romano precedente agli albanesi.

A Plataci avrebbero trovato asilo anche gli abitanti della regione albanese di Gramsh, a sud-est di Tirana, da cui si è originato e diffuso il cognome Gramsci (o Gramisci) le cui famiglie, molte delle quali nobili, diedero vita nel tempo agli antenati del grande politologo italo-albanese Antonio (nd.r. il nonno e il bisnonno di A. Gramsci, infatti, erano originari di Plataci.

Secondo alcuni studi storico-topografici svolti, non è da escludere che alcune famiglie albanesi giunte in più riprese a Plataci, dal regno di Napoli dov’erano state accolte dopo il loro approdo negli italici lidi, si siano stanziate dapprima nella zona di San Giovanni, in contrada Zagaria, risalendo il Saraceno.

Tale ipotesi viene avvalorata dalle memorie storiche che si tramandano in paese, da generazione in generazione; dalla presenza di ruderi di remote abitazioni civili e religiose, tra cui quelli di una preesistente chiesetta in Rrahi klish’s (piano della chiesa), ma soprattutto per il rinvenimento di alcuni sepolcreti (varra), in zona Varraticat, più a nord, nel “Piano del Froncone” (Sheshi garoçit), sito di un probabile primordiale cimitero, considerato che vi sono state rinvenute delle tombe lastricate, risalenti al periodo della loro trasmigrazione, ed altre a qualche millennio precedente (epoca bruzia e longobarda.

Quei nuclei familiari, in seguito, si trasferirono nell’attuale ubicazione dove c’erano abbondanti sorgenti d’acqua. Plataci, infatti, era denominato “il paese delle fonti”.

Tra i cognomi platacesi più diffusi ed originari, alcuni dei quali derivanti dai nomi dei paesi di provenienza di alcune delle famiglie, abbiamo: Osnato (Osnat: villaggio posto nella prefettura di Pogradeci, in Albania); Napoli che, forse, potrebbe derivare da Nauplia, città posta nel golfo greco omonimo, oppure da Neàpolis (nuova città), che si trova nel golfo di Laconia in Grecia: entrambe sono ubicate nel Peloponneso, luogo in cui ancora vivono gli albano-greci (arvanites); Bellusci, proveniente dalla città di Bëlush, nel centro-sud dell’Albania, col significato di “piccolo arbusto sempreverde con bacche amarognole” delle zone fredde albanesi; Belushi.

Gli altri, invece, hanno un’origine diversa: Basile (dal greco basileiu: imperatore, re); Fiocco (dall’albanese flok-u; capello); Blumetti (in origine bulmeti: caseificio; latticino); Brunetti (dall’aggettivo bruno); Smilari (zmil-làri: scalpello, in arbëresh); Stamati (dal verbo greco stamatà: fermarsi); Dramisino (probabilmente, dal greco drarmeîn: correre); D’Agostino (dal latino De Augustinus, cognome patronimico nobile); De Paola (cognome matronimico nobile); Chidichimo (dall’albanese ki di ki më: costui è saggio); Trojano

(abitante della città greca di Troia) e/o Trajano (dal nome dell'omonimo imperatore romano).

Nonostante l'influenza con il mondo e la cultura latina, il paese mantiene con orgoglio, integre e vivide, più di altri centri albanofoni, la lingua madre e le tradizioni avite. Professa la religione cristiano-cattolica, di rito greco-bizantino, e la parrocchia di San Giovanni Battista, retta da sessantacinque anni, con amorevole zelo e fedele servizio pastorale al Signore e alle anime in cura, dal defunto parroco, sac. Francesco Chidichimo, che ha riversato tutto il suo abnegante amore, la sua squisita bontà e rinomata generosità alla sua Comunità parrocchiale, appartiene alla Diocesi di Lungro, istituita il 13 febbraio 1919 dal papa Benedetto XV per i Catholicos fideles graeci ritus... Egli, per dodici anni, è stato coadiuvato dal bravo vicario cooperatore, papàs Vilotta Nicola, ed oggi la cura pastorale della Parrocchia è validamente affidata ad un qualificato sacerdote rumeno-bizantino coniugato, papàs Ariton Ilies, che ha arricchito la chiesa matrice di icone (Crocifissione, Platitera ton uranon...), rinnovandone anche l'arredo sacro, con installazione di un lampadario e di una nuova artistica iconostasi a tre registri, realizzata dal maestro ebanista ed iconografo Tarko Gabriele Mihajj, culminante con la Deisis, ed è corredata da altre 39 splendide icone, magistralmente scritte dall'iconografo prof. Mircea Moldovan.

¹ Articolo tratto dalla rivista arbëreshë "Katundi Ynë" - n. 145 - 4° trimestre 2011 - pag. 10/11